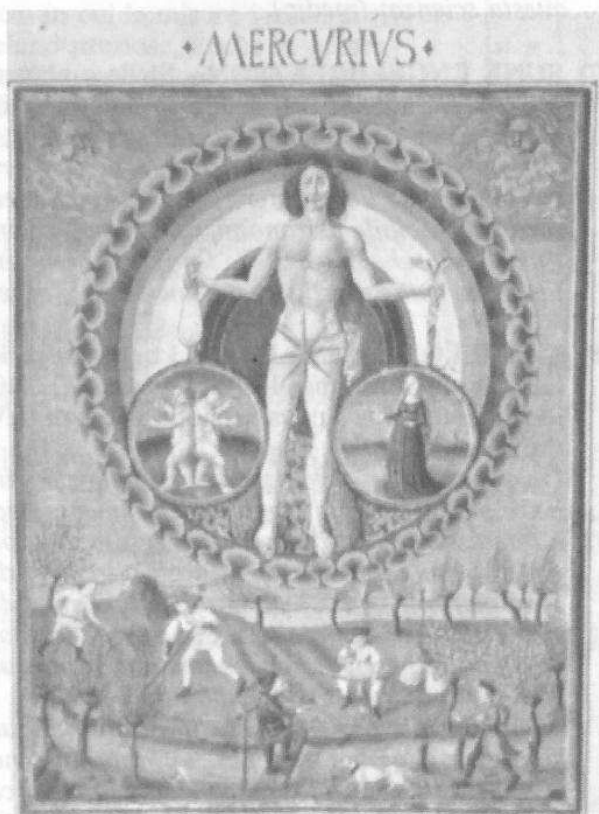
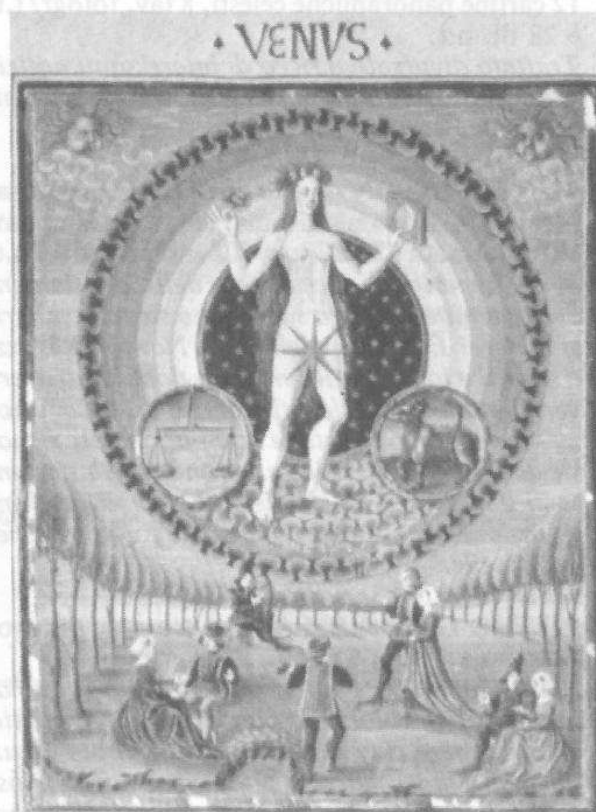


Mercurio, Venere, Marte

Gabriele Vanin — U.A.I., Associazione Astronomica Feltrina «Rheticus»



Raffigurazione di Mercurio dal «De Sphaera», un codice del XV secolo.



Raffigurazione di Venere dal «De Sphaera», un codice del XV secolo.

Mercurio

Indubbiamente i nomi dei vari pianeti riflettono le prerogative degli dei, greci e romani, ai quali si riferiscono. Non è dato sapere a quando risalgano le identificazioni dio-pianeta, ma il fatto stesso che esse si perdano nella notte dei tempi, sta a indicare la loro estrema antichità.

Mercurio è il nome dell'omonimo dio latino, versione dell'Ermete greco. Nato da una delle solite scappatelle di Zeus, Ermete è figlio di una delle Pleiadi, figlie di Atlante, Maia, la più bella delle sorelle. Egli venne alla luce in una grotta sul Monte Cillene in Arcadia e, appena nato, la madre lo fasciò e lo depose in un canestro. Ma, con velocità prodigiosa, Ermete si trasformò in un ragazzo e, appena Maia gli voltò le spalle, se ne andò in cerca di avventure per il mon-

do. Una delle prime fu il furto di una mandria di vacche ad Apollo. Per far perdere le sue tracce, Ermete legò delle babbucce alle zampe delle vacche. Apollo durò fatica a ritrovare la propria mandria, ma alla fine ci riuscì, incolpando Ermete di furto davanti a Zeus. Dopo la restituzione della mandria, Zeus perdonò Ermete, ottenendone in cambio l'obbedienza e l'accettazione del ruolo di araldo degli dei. Inoltre, Ermete-Mercurio diventò protettore dei commercianti e viaggiatori, presiedendo anche alla stipulazione dei trattati. Inoltre, secondo la mitologia, inventò l'alfabeto, la musica, l'astronomia, il pugilato, la ginnastica, la bilancia e la coltivazione dell'olivo, oltre la lira con la quale ammansì Apollo furibondo per il furto poc'anzi citato. Fu anche araldo di Ade-

Plutone, e facilitava il trapasso delle anime appoggiando la sua verga d'oro sui loro occhi. Chiaramente, dal punto di vista astronomico, l'identificazione del pianeta con il dio è dovuto all'estrema rapidità (Mercurio è il messaggero, il più veloce fra gli dei) dei suoi spostamenti in cielo.

Venere

Il secondo pianeta in ordine di distanza dal Sole dovette senz'altro apparire, con le sue rapide e quasi magiche evoluzioni e il suo splendore abbagliante, degno di portare il nome della più bella fra le dee, l'Afrodite dei Greci, la Venere dei Romani. Come è noto, Afrodite nacque dalla spuma del mare e, a cavallo di una conchiglia, giunse da prima all'isola di Citera e poi, poiché questa le sembrava troppo piccola, stabilì la sua residenza, e quindi la sua principale sede di culto, a Pafos, nell'isola di Cipro.

Le Moire assegnarono ad Afrodite il solo compito divino di fare all'amore: per questo, la dea portava sempre un magico cinto che faceva innamorare chiunque lo cingesse. Per ironia della sorte, tuttavia, Zeus l'aveva data in sposa ad Efesto, il dio zoppo e brutto. Con un marito del genere, ovviamente, era molto difficile per Afrodite conservare la fedeltà coniugale, ed essa si giacque con Ares, dio della guerra. Efesto si accorse però dell'inganno e imprigionò i due amanti con una sottilissima ma solidissima rete di bronzo, esponendoli, nudi, allo scherno e alla disapprovazione degli altri dei dell'Olimpo. Naturalmente, la visione senza veli della grande bellezza di Afrodite fece perdere la testa a più d'uno: Hermes dichiarò che non gli sarebbe spiaciuto affatto trovarsi al posto di Ares e Posidone si offerse di restituire ad Efesto la dote di Venere (che Efesto pretendeva da Ares, per liberarlo) e sposarla.

Ma Ares restituì la dote e Venere, in segno di gratitudine per le lusinghe ricevute, passò una notte con Hermes, unione da cui nacque Ermafrodito, creatura dal doppio sesso e con Posidone, a cui generò Rodod ed Erofilo.

Venere ebbe delle avventure anche con Dioniso, a cui generò Priapo, fanciullo dagli enormi genitali, con l'argonauta Bute, da cui ebbe Erice, che divenne re della Sicilia e con il troiano Anchise, re dei dardanici, nipote di Ilo, unione dalla quale, come è noto, nacque il grande Enea.

Venere-Afrodite è la medesima dea adorata in Siria e Palestina come Ishtar, che è anche il nome di una delle regioni continentali più estese del pianeta.



Raffigurazione di Marte dal «De Sphera», un codice del XV secolo.

Marte

Il pianeta dall'inquietante colore rossastro non poté che essere identificato con il tracico Ares, il dio dal membro eretto, il litigioso, l'irruento, l'ubriaco dio della guerra. Ares nacque da Era e Zeus; odiato da tutti gli dei, fuorché dalla sorella gemella Eris, la Discordia, anch'essa promotrice di guerre e battaglie, da Afrodite, che nutre per lui un'attrazione morbosa, e da Ade, signore degli Inferi, che attende con avida bramosia le anime che il furore bellico di Ares invia oltre lo Stige.

Quasi sempre vittorioso in battaglia, Ares fu sconfitto solo due volte da Atena e imprigionato in un'urna per 13 mesi dai figli di Aloeos. Egli ha un caratteraccio e si considera al di sopra di qualsiasi legge, disprezzando i tribunali. In battaglia non parteggia per gli uni o gli altri, ma gode nel seminare stragi e favorire carneficine di guerrieri o saccheggi di città. Nei combattimenti era sempre accompagnato dai figli Fobos e Deimos (Fuga e Spavento), generati durante l'avventura con Afrodite prima citata, e dalla sorella Eris.

Il dio latino Marte formava, con Giove e Quirino, la triade degli dei difensori di Roma.